

una mano appunto da elettori dell'onorevole Wilfan. (*Vivi rumori*).

L'onorevole Wilfan fu eletto, come si sa, in due collegi, (*Interruzione dell'onorevole Wilfan — Rumori*), in quello di Gorizia e in quello di Parenzo.

Che cosa sia successo a Gorizia, io non so. Dalle urne sono usciti tanti slavi, che gli orrori elettorali da lui lamentati non vanno certo a carico degli italiani. (*Vive approvazioni — Commenti*).

Ritengo dunque che le indegne espressioni da lui adoperate... (*Interruzione dell'onorevole Wilfan — Rumori*) da lui adoperate rispetto all'operato elettorale, si possano riferire alla elezione dell'Istria.

Ora, io lascio alla Commissione elettorale di giudicare in proposito: osservo solo una cosa, osservo che mai elezioni trascorsero più pacificamente. Per quanto io mi sappia, in nessun luogo fu necessario l'intervento della forza pubblica.

Un solo incidente avvenne, ma non su territorio italiano: su territorio slavo, ad Osopo ove fu distrutto tutto l'atto elettorale.

Ma se anche tutti gli elettori iscritti in quella sezione, erano 311... (*Interruzione del deputato Wilfan — Vivi rumori all'estrema destra*). Un momento. Se m'interrompe gli rispondo io! Lasciatemi dire. (*Applausi all'estrema destra*).

Ho detto che ad Osopo fu distrutto tutto l'atto elettorale. Erano iscritti 311 elettori. Anche se tutti questi si considerassero come se avessero dato il loro voto all'onorevole Wilfan e compagni, l'atto elettorale non subirebbe perciò alcuna alterazione.

Ho detto che durante le elezioni non avvennero disordini, ma devo correggermi. Avvenne un solo fatto, un fatto grave, un fatto veramente luttuosissimo.

Due giovani fascisti, due vite promettenti, due ferventi italiani, furono proditoriamente assaliti, barbaramente massacrati, trucidati con pietre, bastoni, roncole, ascie; furono assassinati e gettati nel fossato della strada.

Questo fatto lo hanno perpetrato gli elettori di Wilfan, lo hanno commesso gli sloveni di Maresego, e voi avrete letto le solenni e commoventi onoranze tributate dai cittadini di Capodistria a queste due vittime innocenti. Questo è l'unico fatto avvenuto durante le elezioni. (*Interruzioni del deputato Wilfan e all'estrema destra*).

PRESIDENTE. (*Rivolto all'estrema destra*). Facciano silenzio: Hanno tanto interrotto ieri che è logico che l'onorevole Wilfan voglia interrompere oggi.

POGATSCHNIG. Ora io non avrei detto queste cose se l'onorevole Wilfan non ci avesse provocato col suo discorso. Avrei preferito che si fosse iniziata un'intesa. Ma occhio per occhio, dente per dente. Questa intesa è peraltro ancora possibile, onorevole Wilfan. Questa pacifica convivenza è ancora possibile se il popolo slavo non sarà aizzato e se il Governo colpirà inesorabilmente quanti si agiteranno contro gli interessi supremi della Patria. (*Approvazioni*).

Avevo iniziato il mio discorso parlando del decentramento e delle autonomie. Mi riattacco a questo argomento. Colla questione delle autonomie è strettamente connesso il problema delle finanze, il problema dei pubblici tributi. Noi dobbiamo instaurare non solo le finanze dello Stato, ma dobbiamo instaurare anche le finanze delle corporazioni locali, degli enti autonomici. Ora, comuni e provincie, e in seguito eventualmente comuni e regioni, devono e dovranno avere le loro finanze assicurate, giacchè altrimenti non sarà possibile parlare di un ordinato svolgimento della nostra vita politica e amministrativa.

La maggior parte dei nostri organismi locali ha ora le finanze completamente disestate; è urgente di provvedere e noi ci attendiamo dal Governo analoghe proposte che equamente ripartiscano fra Stato, comuni e provincie i redditi e la natura dei rispettivi tributi.

Il sistema delle sovrimposte deve essere meglio regolato, sicchè non avvenga che per virtù dell'eccessiva percentuale della sovrainposta, su un reddito per esempio di 100 lire nette si debba pagare un tributo complessivo addirittura superiore alle 100 lire.

Certo simili proposte sono, per l'effettivo aumento dei bisogni, difficilissime; ma se non si vuole esporre la nostra vita economica alle crisi più ardue, a crisi addirittura insuperabili, si dovrà affrontare questo problema e cercare anche di coraggiosamente risolverlo.

Il discorso della Corona e la risposta allo stesso si occupano, anzi si preoccupano, di una delle più importanti questioni, della questione riflettente i problemi del lavoro. Di questo problema del quale hanno già egregiamente parlato gli onorevoli oratori che mi precedettero, voglio toccare solamente tre punti, quello della cooperazione, quello del controllo sulle industrie, e quello della lotta di classe.

Mi permetterete che io parli alcunchè della cooperazione perchè da 25 anni me ne occupo teoricamente e praticamente.